

nica di case, di torri, di picchi, di gioghi, di valli, di torrenti...

Da Superga, o per diversa strada, attraversando Pino, si scende sull'opposto versante a piè del quale s'adagia Chieri, la medievale « città dalle cento torri ». Dimenticata dal forestiero, frettolosamente ricordata dalle guide, essa meriterebbe un più diffuso cenno.

Ha origine remotissima; Plinio la menziona. Arsa nel 1155 dal Barbarossa, risorta tre anni dopo, vi sostò nel 1494 e nel 1495 Carlo VIII di Francia, alla partenza e al ritorno dall'impresa di Napoli; subì vicende complicate e tumultuose e divenne, nel 1785, principato a favore del duca d'Aosta, Vittorio Emanuele.

E' ricca d'arte, di storia e d'industrie. Peccato che rarissimi capitino i visitatori per le sue stradicciuole vellutate d'erba o sostino sotto il suo splendido arco di trionfo eretto nel 1580 per onorare Emanuele Filiberto! Eppure ha templi importanti: un Duomo in perfetto stile gotico, anteriore al 1037, con sepolcri illustri, la più grande — fu scritto — fra le cattedrali del Piemonte; S. Domenico, con l'attiguo convento ove risiedè, dal 1427 al 1434, l'Ateneo Torinese; S. Filippo del Juvara; San Giorgio, sul poggio omonimo da cui si scorgono, nella cornice dei fitti vigneti, i superstiti castelli della Rocchetta e della Mina; S. Antonio; S. Bernardino...

Ovunque, in codeste chiese, sono tele di sommi pittori, e, nelle vie, anche nelle case più meschine, non un muro dal quale non escano preziose vestigia architettoniche.

Oggi, la città si sviluppa nelle industrie e nei commerci con più di trenta grandi stabilimenti e con la caratteristica fabbricazione « a domicilio » delle coperte meccaniche, per cui un gigantesco telaio troneggia in molte abitazioni, occupandone spesso l'unica stanza dal pavimento al soffitto.

Con tuttociò essa conserva la sua vecchia fisionomia tra il camperuccio e l'austero. Donne sulle porte, sedute dinanzi agli arcolai. Qua e là, angoli sepolti in un grigiore claustrale. Lunghi e alti muri rossicci in fondo ai quali scantona il saio di un domenicano o biancheggia l'alone di una suora. Siamo a dieci chilometri da Torino e par d'esserne lontanissimi.

Purtroppo, Chieri, più che pel suo patrimonio artistico e storico, è nota per lo scintillante fresia e per le sue ortaglie. Nominated Chieri e non vi diranno « la città dalle cento torri, patria dei Balbo e dei Benso, tomba del Cottolengo » ma, semplicemente, « la città del cardo ».

Si segue il piede della collina e, giunti alle ultime propaggini meridionali, ecco Moncalieri, della quale si parla a proposito d'una sua prossima probabile annessione all'ingrandito comune metropolitano. E' sorta nel XIII secolo sulle rovine dell'antica Testona che astigiani e chieresi avevano rasa al suolo combattendo a favore del conte Tomaso I di Savoia cui i torinesi eransi ribellati. Carlo Emanuele I la innalzò al grado di città per solennizzare le nozze di suo figlio Vittorio Amedeo con Madama Cristina di Francia.

Fu patria di nobili famiglie, di valorosi letterati, di arditi condottieri; e il rosso castello che la domina, splendida costruzione dovuta alla munificenza di Amedeo IX, ampliato da Carlo Emanuele I e da altri, costituì per tanti anni il prediletto soggiorno estivo dei Re di Piemonte.

Quel castello seppe la drammatica prigionia, nel 1732, di Vittorio Amedeo II che vi morì, e dalle sue sale è datato (20 novembre 1849) il famoso proclama di Vittorio Emanuele II, controfirmato dal D'Azeglio, con cui, scioglendosi la Camera dei deputati, si faceva approvare il trattato di pace con l'Austria dopo la guerra tristemente chiusa a Novara.

Con Moncalieri può ritenersi esaurita la